

ANNO XIX - N. 7

19 LUGLIO 1933

Mentre raccomandiamo di cuore a tutti lo zelo per la diffusione sempre più florida della "Pia Unione del Trionfo di San Giuseppe", impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione al Direttore della Primavera, e collaboratori del periodico La Santa Crociata. Ed a generosi fautori delle amiche Opere di Carità

Pius PP XI

Nello sfondo purpureo del Preziosissimo Sangue

Il primo giorno di Luglio è consacrato dalla Chiesa al Preziosissimo Sangue di nostro Signor Gesù Cristo. Il soldato aprì il fianco e spalancò la parete del tempio; e noi cristiani vi trovammo il preclaro tesoro e siamo lieti di costatarne le fulgenti ricchezze. Così avvenne dell'agnello mosaico: I Giudei l'uccisero e noi vi conoscemmo il frutto del sacramento.

Dal costato sgorgarono acqua e sangue. Il simbolo del battesimo e dei misteri, stanno a dimostrare quell'acqua e quel sangue! Da queste due miracolose linfe, venne fondata la Santa Chiesa; per la rigenerazione del lavacro e per la rinnovazione dello Spirito Santo. Cristo edificò la sua Chiesa dal costato; siccome dal fianco di Adamo venne formata la sua consorte, Eva. E San Paolo dice: « Dal suo corpo e dalle sue ossa noi siamo »; *ciò significando il suo lato. Imperocchè nella stessa guisa che da quel fianco Dio creò la donna, così dal suo costato Cristo diede a noi l'acqua e il sangue onde confortare la Chiesa* (S. Giovanni Crisostomo).

Da tutto ciò noi dobbiamo considerare quale e quanta la generosità di Gesù Cristo verso i suoi figli; verso l'intero mondo! Fummo riscattati, avanti a Dio, con grande prezzo; questo considerando,

dobbiamo glorificare e portare Dio nel nostro corpo. Ma ohimè! co me diventiamo schiavi degli uomini, della carne e del demonio! Quanto poco si pensa alla tragedia divina da cui emanò la salute del genere umano! Quanto poco si pensa all'amore di Gesù Cristo verso l'umanità; al suo sublime ed arcano sacrificio per cui volle lavare i nostri peccati nel Suo Sangue!

Oggi, quale aberrazione della mente nostra! quale corruzione dei nostri cuori! Come ci allontaniamo dalla Croce del Redentore e come siamo alieni dal trarre profitto da quegli insegnamenti che dall'alto di quella cruenta cattedra a noi pervengono! Sant'Agostino esclama in un eccesso di appassionato amore per Gesù Cristo: « O morte, da cui i morti rivivono! Che cosa è più mondo di questo sangue? che cosa è più salutare di questa ferita? ».

Nella solenne processione del Corpus Domini in cui il Sommo Pontefice Pio XI, adorava l'Ostia Divina custodita nell'aureo ostensorio posato sul Talamo, noi pensavamo, nell'onda tumultuante d'una profonda commozione, alla carità infinita del Salvatore che per gli uomini diede fino all'ultima goccia, tutto il suo sangue!

Quando Gesù sulla loggia di Pilato si offrì alla vista dell'insana ubbriaca turba, cinto il capo di un'acutissima corona di spine; avente sugli omeri lo straccio rosso gettatogli addosso per ischerno; avente le membra piagate dalle innumeri battiture, quando il Pilato stesso, mostrandolo alla folla esclamò le beffarde parole: Ecce Homo! Gesù pensò tra sè che tutto non era ancora finito. E previde, e presentì tutti i dolori della crocifissione ed ebbe, quasi come un brivido di morte al pensare che per tanti la sua morte sarebbe stata vana e priva di vantaggi. Pensò che tutte si sarebbero dovute verificare, fino alla lettera, le profezie intorno alla Redenzione compiuta dal Figlio di Dio fino al punto che del suo corpo non si sarebbero spezzate le ginocchia; ma si sarebbe aperto colla lancia il costato da dove sarebbero scaturite acqua e sangue. O passione d'amore che non ha riscontro in nessun gesto umano per quanto altruistico e filantropico!

Oh si commemori degnamente e con delicato slancio di verace gratitudine, il Centenario della Redenzione! E il senso di devozione e l'accurata e profonda meditazione sui misteri di questa epopea divina sieno come una immedesimazione mistica ed indelebile nel nostro sangue, nel nostro corpo, nell'anima nostra che, esultando, lodi, inneggi e adori l'Altissimo Iddio che volle mandare sulla terra il suo Figlio prediletto che impolluto, si gravò dei peccati degli uomini; immortale, soggiacque alla legge inesorabile della natura che manda la morte ai viventi. Ma questo Figlio onnipotente e divino dopo tre giorni risorse, come aveva detto e, vincendo la morte, sottoscrisse il patto d'alleanza tra l'Eterno placato e l'umanità riabilitata e redenta!

Visione salvatrice

Una terribile minaccia pesa su quanti restano volontariamente sordi agli amorosi inviti della divina misericordia. Io vi ho chiamati, dice il Signore nei Libri Santi, e voi non mi avete risposto; verrà tempo in cui voi mi chiamerete ed io non risponderò.

Malgrado però questa minaccia, lanciata per scuotere i peccatori dal loro letargo, il Signore fa sempre prevalere, al disopra di tutti gli altri suoi attributi, quello della misericordia, e non si può immaginare di quali e quanti mezzi si valga per salvare le anime, specialmente in punto di morte.

Nella immensa schiera di anime che ad ogni minuto stanno per varcare le soglie dell'eternità, ve ne sono molte purtroppo, che sembrano avere nel sangue il veleno mortifero dell'incredulità, dello scetticismo: è facile pensare chi l'abbia loro iniettato: le passioni assecondate e non represse a tempo, spengono nelle intelligenze la vivida e limpida luce della fede: pochi sono quelli, che sappiano vittoriosamente resistere alle tentazioni della più agguerrite sensualità; man mano che la purezza si sfronda e perde il suo angelico profumo, vien meno la nobiltà della vita, che si degrada nel fango. Se poi si solleva il fumo della superbia per la gloria umana, che procura a certe esistenze i cosidetti momenti brillanti, allora si perde completamente di vista Iddio: chi sogna la gloria s'inebria degli applausi, che spengono in lui ogni aspirazione ai beni eterni, e qualsiasi brama della patria celeste.

E' ben vero, che talvolta il suo pensiero si porta istintivamente ai primordi della vita, e sembra affrescare quell'atmosfera di innocenze e di candore, di pace e di serenità respirata nella fanciullezza; sembra gli faccia rivivere le ore più belle, quelle della santa Cresima, della prima Comunione.... ma sono ricordi lontani, in perfetta antitesi colla vita attuale, materiata di sensualità e di orgoglio, di scetticismo e di fumo; onde li scaccia come pensieri importuni.

Chi non sapesse studiare le infinite vie della misericordia divina, alla vista di questa povera anima, intristita e sfiduciata anche in mezzo ai suoi effimeri trionfi, sarebbe indotto a dire: ecco un'anima perduta!

Questa disastrosa conclusione diverrebbe quasi certezza, se sapendola per tutta la vita, vissuta lontana da Dio, rifiutasse in punto di morte di ri-

cevere i soccorsi della religione.... allora si direbbe: per costui è finita! ha già un piede nell'inferno!

* * *

Ma non hanno tutti gli uomini un potente Avvocato presso il Padre celeste, che prega continuamente per essi? Oh! sì che l'hanno ed è niente-meno, che il Nostro Signore Gesù Cristo. E chi fu padre nutrizio di Gesù Cristo, se non il gloriosissimo patriarca San Giuseppe? E se Gesù, dopo la sua gloriosa ascensione al cielo, si è collocato alla destra del Padre per perorare la nostra causa, non dovremo noi credere, che in questo suo sublime esercizio di immensa carità, non si sia associato lo stesso suo Padre putativo? Se così non fosse, perchè la Chiesa lo ha proclamato « terrore dei demonii? ». E non è forse al punto di morte, che i demonii affilano le loro armi per perdere inesorabilmente le anime? Ma quante volte queste armi si spuntano contro la formidabile potenza del santo Patriarca Giuseppe, speranza degli infermi, patrono dei moribondi! Se tanti pastori di anime, che promuovono, nelle loro parrocchie, la devozione a San Giuseppe, dovessero rendere di pubblica ragione le vittorie riportate sui demoni nelle ore estreme di molti loro parrocchiani, occorrerebbero grossi volumi per raccoglierle; fra le tante voglio qui rievocarne una, veramente strepitosa onde, quanti sono devoti del nostro amabilissimo Patriarca si sentono vieppiù incoraggiati, non solo a perseverare costantemente nella devozione al Santo, ma ancora a diffonderla nel maggior modo possibile nella cerchia delle loro relazioni.

* * *

In una grossa borgata lombarda si stavano predicando le Sante Missioni da due valenti Missionarii, uno anzianotto e l'altro giovane ancora; entrambi però col cuore acceso di zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime: la vasta Chiesa, ad ogni predica, era sempre gremita, chè anzi, non potendo contenere tutta la popolazione, era necessario si spalancasse la porta principale perchè la divina parola potesse agevolmente giungere alle orecchie dei molti, che non potendo trovar posto nella chiesa, si pigiavano all'ingresso della medesima. Dopo le prediche, i confessionali erano presi d'assalto anche da gente, che già da parecchi anni non si era più riconciliata con Dio. Il parroco era raggiante ed insieme profondamente commosso nel constatare come il suo popolo corrispondesse così bene e con tanto slancio ed entusiasmo alla grazia straordinaria delle Sante Missioni; ne ringraziava di cuore il buon Dio.

Ma, dice il proverbio, che non c'è rosa senza spine; così, anche il gaudio santo dell'ottimo pastore doveva essere attraversato da una spina: qual'era mai? La notizia da lui appresa che uno dei più cospicui commercianti della sua parrocchia e sgraziatamente massone, era stato colpito da polmonite doppia, che l'aveva messo in grave pericolo di perdere la vita.

L'ottimo sacerdote stava per questo in grande agitazione; ne parlò coi Padri Missionarii esprimendo il dubbio, che l'infermo rifiutasse i conforti religiosi; però, soggiunse, ho un filo di speranza nella moglie di quel disgraziato, donna di alto sentire cristiano e assai devota di San Giuseppe al quale fece sempre non inutile ricorso in tutte le sue tribolazioni; chissà che anche stavolta, trattandosi specialmente di una tribolazione tanto grave, San Giuseppe non intervenga in di lei favore.... Anche i Missionarii furono dello stesso avviso, e promisero di raccomandare nel giorno seguente, che era un mercoledì, questa causa disperata al Santo Patriarca. Gli effetti non tardarono a manifestarsi ed ecco come.

* * *

Uno dei Missionarii, mosso dallo zelo di salvare quell'anima, che si trovava in così grave pericolo, dietro incarico del Parroco, si portò a trovare quella signora, e dopo averla incoraggiata a ricorrere con piena fiducia all'inclito Patriarca, la consigliò di porre la devota imagine del Santo vicino al letto di suo marito in tal guisa, che dalle cortine semiaperte, l'infermo la potesse scorgere; ciò che essa fece subito con grande impegno. Per qualche giorno l'infermo non fece vista di accorgersene; ma, più tardi, la moglie osservò, che cominciava a recitare alcune preghiere. Fatta santamente ardita da questo rilievo consolante, un giorno osò domandare al marito: mi fu detto, che un buon sacerdote del vicinato desidererebbe farti una visita; avresti difficoltà di riceverlo? Mai più, rispose prontamente l'infermo; coi galantuomini si sta sempre bene. Accadde così che fu introdotto il missionario, che ebbe lieta accoglienza; però non si toccò il tasto dei sacramenti; tuttavia la breve conversazione con quest'uomo di Dio aveva lasciata all'infermo la migliore impressione così che, mentre stava per congedarsi, gli disse: venga ancora presto a trovarmi. Non dubiti, rispose il Missionario stringendogli affettuosamente la destra, ed infatti, qualche giorno dopo, era di nuovo al capezzale dell'infermo per una seconda visita, ma stavolta, più fruttuosa della prima, perchè l'infermo, di sua spontanea e libera volontà, domandò egli stesso di confessarsi e di ricevere il Santo Viatico; ben s'intende che fu subito esaudito, con infinita consolazione sua e della moglie, che non cessava dall'attribuire l'insperata conversione all'intervento efficace del glorioso Patriarca San Giuseppe al quale si era fervorosamente raccomandata.

* * *

La pia signora aveva infatti giudicato rettamente poichè, lo stesso suo marito, trovandosi ormai agli estremi della sua vita, le fece cenno di avvicinarsi per dirle qualche cosa; e per vero, quando gli fu vicina, la pregò di rimuovere la cortina che essendo in parte caduta, gli toglieva la vista del quadro di San Giuseppe. Fu Lui, soggiunse, che, colle sue amabili sembianze esprimenti il più intenso affetto pel Bambino che regge fra le

braccia, ha trionfato del mio cuore, ed io voglio morire contemplando collo sguardo della più viva riconoscenza.

Ed infatti, qualche giorno dopo, le sue pupille si chiusero mentre i suoi occhi, ormai languidi e spenti, si affissavano su la devota imagine, nella dolce confortante attesa che la visione della figura si tramutasse in quella della realtà, nella celeste patria.

La notizia della morte cristiana del massone convertito per intercessione di San Giuseppe, rapidamente propagata nella parrocchia, produsse in tutti profonda impressione. Al Missionario che suggeriva alla vedova parole di conforto, questa rispose: Padre mio, la morte tanto cristiana del mio povero marito è per me una sorgente inesauribile di consolazione, che mi seguirà fino alla morte, ed anzi, spero, fino al cielo dove lo raggiungerò ben presto. Negli ultimi ricordi che il Padre Missionario anziano chiede al popolo, nel chiudersi della Missione, dopo avere raccomandata la devozione al Cuore Eucaristico di Gesù, ed alla Vergine benedetta, si soffermò alquanto nel raccomandare la devozione al Santo Patriarca Giuseppe, Protettore della buona morte; il caso recente occorso in quella parrocchia confortò talmente l'eloquenza dell'ottimo Missionario, che ancora oggi la devozione al Santo, alimentata dalla fiducia e dalla speranza, vi fiorisce in modo singolare, irradiata da una luce di gloria, e consacrata ormai a risolvere trionfalmente le cause più disperate.

P. Giuseppe Luraghi, Miss. Ap.

Il Sommo Pontefice Pio XI ha proclamato l'Anno Santo per degnamente commemorare la data 19 volte Centenaria dei Misteri principali della Redenzione del genere umano. I devoti di S. Giuseppe devono intensificare le loro opere buone perchè questo Anno Santo, così felicemente iniziato, che già tanti frutti ha dato, abbia pure esito felice.

In questi 19 secoli la croce ha avuto i suoi eroi, i milioni di Martiri che hanno dato la vita per la Fede, i Santi che l'hanno glorificata colla loro virtù, tutti i buoni Cristiani che l'hanno abbracciata nella pratica della Religione.

Anche ai giorni nostri schiere di Santi, plotoni di Martiri, falangi di anime traggono ogni forza da quella Croce che sola è simbolo di virtù, pace, eroismo, civiltà. Ma non dobbiamo dimenticare che ancora molti e molti sono i suoi nemici: i pagani, gli empi, i cattivi Cristiani.

E' per costoro che dobbiamo operare e pregare, specialmente per quelli che si trovano ogni giorno in agonia, perchè la Croce non prima conosciuta o forse disprezzata, almeno trionfi su di loro in quei terribili istanti.

Tanto vuole da noi S. Giuseppe in quest'Anno Santo; chi tra i Suoi devoti non lo vorrà accontentare?



FIORI DI RICONOSCENZA

Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: «Pane! Pane!»; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora con la carità vieni fra le sue braccia.

DON LUIGI GUANELLA.

Coloro che ricevono grazie per intercessione di SAN GIUSEPPE, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore SAN GIUSEPPE.

LA DIREZIONE.

Da mesi ero malata. Si avvicinava il giorno in cui dovevo fare il cambio di casa ed ogni cura era inutile: io non potevo reggermi in piedi, nè lasciare il letto.

Una pia persona mi disse: Si raccomandi a S. Giuseppe, vedrà.

La mia fede era molto poca, ma raccomandai essa di pregare per me S. Giuseppe. Il giorno dopo stavo peggio, il successivo migliorai; terminata la novena non ebbi più ricadute, potei sorvegliare il cambio di casa e mi rimisi in salute.

Ho riconosciuto una grazia grande di S. Giuseppe. Ed ancora ottenni altre grazie dopo essermi raccomandata ed aver fatto pregare San Giuseppe. *E. F.*

Mille volte sia benedetto il glorioso S. Giuseppe, che riconoscente ringrazio dal più profondo del cuore, Ho pregato e fatto pregare l'amato Protettore per ben 2 anni, ed ora finalmente mi ha in tutto esaudita. Per ragioni delicate non posso esprimermi più chiaramente, ma debbo dire che mi sono trovata in momenti assai brutti, difficili, pieni di angustie e gravi incertezze, ma in breve tempo tutto si è appianato prodigiosamente per opera di Colui che tutto può presso il Cuore di Gesù e la Vergine di Pompei. A Lui non si ricorre mai invano e sa tutti consolare e provvedere. Tre grandi grazie con brevi intervalli fra l'una e l'altra, ho ricevuto, e fra queste il lavoro ad una persona di famiglia, da lungo tempo disoccupata. Esorto dunque tutti gli afflitti, i bisognosi, a rivolgersi con gran fede a S. Giuseppe e a non disperare quando le grazie dovessero tardare.

Al mio grande Protettore dunque l'amore e la viva riconoscenza dell'animo mio. *Un'associata.*

Da diciassette mesi il mio figliolo era senza lavoro. Tutte le nostre ricerche erano vane, e la lunga attesa ci aveva ridotto sul lastrico; eravamo sfuggiti da parenti e amici; tutte le porte erano chiuse per noi. Mi rivolsi con tutto il mio dolore a S. Giuseppe che è il protettore dei miei tre figlioli che sono senza babbo. Lo pregai in questo mese con tutta la fede, e colla certezza di essere ascoltata confidai a Lui le mie pene. Da ieri il mio figliolo maggiore ha trovato un buon posto come impiegato e in modo veramente inaspettato. Siano rese grazie di tutto cuore a S. Giuseppe che non si lascia pregare invano. Mi raccomando tanto alle preghiere dei buoni perchè ho bisogno urgente di altre grazie indispensabili alla nostra sistemazione.

T. B.

Mio figlio si era recato presso mia sorella e, mentre essa preparava il pranzo, egli si accinse per fare il bagno chiudendosi nello stanzino. Appena pronta, mia sorella lo chiamò ed egli rispose che sarebbe uscito subito; essa ritornò tranquilla in cucina ma poco dopo gli sembrò che una voce ignota la consigliasse a chiamarlo nuovamente; erano trascorsi cinque minuti dacchè l'aveva chiamato la prima volta, bussò, ma non ottenne risposta; ripetè la chiamata, ma invano; allora essa comprese che era accaduto qualcosa di grave e con una forza sovrumana riuscì a sfondare la porta. O Dio! mio figlio era in terra privo di sensi; essa capì trattarsi di una fuga di gas, poichè lo scaldabagno è a gas. Fu chiamato in fretta un medico e, dopo le prime cure, fu trasportato all'ospedale dove verso sera fu dichiarato fuori pericolo; mentre questo succedeva, io ignara di tutto, in casa mia facevo la devozione del mese di S. Giuseppe nell'ora stessa che mio figlio era nel bagno, e il glorioso S. Giuseppe non pregavo invano; il medico accorso disse che solo tre minuti ancora sarebbero bastati per non rianimarlo più. Ora sta benissimo ed è tornato al suo ufficio.

Sia lode dunque a S. Giuseppe e gradisca il Gran Taumaturgo il mio umile ringraziamento e tutta la mia gratitudine.

Bertero Maria.

Siamo in dovere di ringraziare il grande Patriarca S. Giuseppe per una grande grazia ricevuta per sua intercessione. Nel mese di ottobre il nostro caro babbo si ammalò d'infezione, che lo ridusse in fin di vita. Temevo la catastrofe. Abbiamo invocato il nostro protettore S. Giuseppe ed ecco che ebbe pietà di noi esaudendo le nostre preghiere. Ora è fuori pericolo. Ci raccomandiamo ancora alle preghiere per la guarigione completa.

Pittarelli Giuseppe.

Ringrazio dal profondo dell'anima mia il carissimo S. Giuseppe, sposo purissimo di Maria Vergine, per una grazia segnalata a me concessa dall'Altissimo Iddio per intercessione di Lui.

Da anni aspettavo la conversione di una persona di famiglia a me tanta cara, ma tanto difficile. Essendo il gran S. Giuseppe il primo Santo che ha la potenza presso Dio e la Vergine di convertire le anime, io mi ci rivolsi con fede viva aspettando con fiducia.

Quanto più penosamente passavano i miei giorni la grazia mi giunse, ridandomi la serenità e la pace.

Mi rivolgo ai benefattori, agli amici, a quanti amano il dolcissimo Santo affinchè ricorrano sempre a Lui con fiducia grande di essere prontamente esauditi, specie per la conversione d'anime.

A. M. associata 14558.

Ringrazio il Patriarca S. Giuseppe per grazia che mi ha fatto, facendo trovar lavoro a mio marito che, da otto mesi, era disoccupato.

Venuta a Roma mi accorsi ben presto che sarebbe stato molto difficile trovargli un posto. Infatti feci molte richieste, ma tutte furono respinte.

Non fui presa dalla disperazione, ma feci molte novene a S. Giuseppe perchè mi ottenesse la grazia desiderata.

Mancavano due soli giorni alla sua festa ed io non cessavo di chiedere al Santo che mi accordasse la grazia prima di questa grande ricorrenza. Pensando che forse in sì poco tempo non sarebbe stato possibile ottenere ciò che desideravo da Roma, me ne tornai a casa molto sconfortata.

Ma quivi giunta fui molto sorpresa nel sentire che mio marito presto si sarebbe recato al lavoro.

Ringrazio con calde lacrime il caro San Giuseppe che, nella sua infinita bontà, volle esaudirmi.

E. T.

La famiglia di un operaio della tenuta, dopo di essere stata alla mattina qui alla cappella della tenuta ad onorare S. Giuseppe, in sulla sera volle recarsi a fare una visita ad un parente e, siccome era un po' distante, attaccarono una vignarola.

Ora lascio la parola alla madre che così narra il fatto.

Eravamo sette persone compreso il bambino di nome Giovanni di circa un anno e mezzo. Non so come il bambino mi uscì dalle mani e andò sotto la vignarola. Vidi la ruota passargli sopra. S. Giuseppe! esclamai, liberatelo! Credevo fosse morto. Ma no, S. Giuseppe lo aveva liberato. Lo condussi subito all'ospedale di Orbetello e dopo quattro giorni di cure, grazie a S. Giuseppe, l'ho ricondotto a casa guarito. Il dottore gli riscontrò una costola inclinata e mi disse: Ringrazia S. Giuseppe.

Padre Gaudenzio.

Ho ottenute grazie dal mio S. Giuseppe di grandissima importanza per cui, finchè avrò vita, farò a tutti conoscere la potenza di tanta intercessione e propagherò sempre la divozione per questo gran Santo.

Anche le due mie associate Cecchini Rosina e Quattrini Gina hanno ricevuto grazie segnalatissime. La Quattrini fu operata di appendicite acuta con gravissime complicazioni, per cui si disperava salvarla. La esortai a ricorrere con viva fiducia a San Giuseppe col nome del quale si era addormentata sul letto operatorio, presso cui assistevo. Per una grande grazia fu salva, completamente guarita ed ora rende pubblica la grazia, protestando la sua infinita riconoscenza all'inclito Sposo di Maria.

Raccomando pure la mia famiglia e me stessa alle preghiere dei buoni perchè il mio gran Protettore S. Giuseppe mi conceda una grande grazia spirituale ed altre materiali di cui tanto abbisogno e che, non appena ricevute, pubblicherò sulla « Santa Crociata ». *Maria De-Santi.*

Nel settembre scorso mio marito, sostegno della mia famiglia, si trovava lontano per guadagnare pane per me e per i figli. Fu colpito da una malattia per cui dovette ricoverarsi all'ospedale. Io fui molto impressionata tanto più che si trovava da me lontano. Fui consigliata di ricorrere al padre dei poveri S. Giuseppe. Animata dalle tante grazie che Lui dispensa posi a Lui ogni fiducia, lo pregai proprio col cuore di mamma e non mi stancai di ripetere sempre: S. Giuseppe pensateci Voi! Promisi nel frattempo la pubblicazione della grazia. S. Giuseppe non mi lasciò delusa e premiò la mia fede ardente che in Lui riposi. Ora mio marito sta bene e comincia di nuovo il lavoro con meraviglia di tutti. Io ringrazio questo pietoso padre dei poveri e vorrei ripetere a tutti i poveri sofferenti: Andate a Giuseppe!

Maria Ianes.

Per cause non dipendenti da me, rimasi senza impiego e, per quanto mi raccomandassi alle mie conoscenze e facessi degli annunci sui giornali, non riuscivo a trovare una nuova occupazione.

E' facile immaginare la mia costernazione sapendo che, essendo io il braccio forte della mia famiglia, questa sarebbe perita senza il mio peculio.

Ma San Giuseppe, mio buon Protettore ed Avvocato, ha pensato anche a me e, dimostrando di ascoltarmi, benchè io ne sia indegna, le mie preghiere, mi ha dato modo di trovare, in maniera che ha del miracoloso, un altro impiego.

N. N.

Sono lieta di comunicarle che nel mese di febbraio ho ottenuta da San Giuseppe una grande grazia a sollievo della mia famiglia.

Trovandomi in gravi strettezze economiche ricorsi a Lui con fede ardente. Feci il mese di S. Giuseppe, mi preparai alla Sua festa con una novena e prima del 19 marzo ottenni, senza la minima difficoltà, quasi più di quello che aspettavo.

Mantengo la promessa di render pubblica la grazia e di associarmi nuovamente alla « S. Crociata » a gloria del caro Santo che mai abbandona chi con fede a Lui si rivolge.

Un'associata del Trentino.

Una mia intima parente, nel Novembre 1930 fu affetta da grave malattia mentale, che per ben quattordici mesi le arrestò qualunque facoltà togliendole ogni libertà di pensiero e di azione. Per sì lungo tempo non pianse, non tossì, chiusa in un profondo e terrorizzante mutismo appariva addirittura un'automa. Fu internata in una casa di salute ove venne visitata da tre specialisti, i quali furono concordi nel dire che il male era grave, lungo e difficile a guarirsi; si tentarono tutte le risorse della scienza ma nulla valsero a guarirla. In tale doloroso stato, e di fronte alla preoccupazione sempre più crescente di tutti in famiglia, ci rivolgemmo con piena fiducia al glorioso Patriarca, recitando la novena e promettendo di pubblicare la grazia sul periodico « La S. Crociata ». Le nostre speranze non rimasero deluse e, proprio nel mese di marzo 1932, l'ammalata cominciò a migliorare, tanto sensibilmente, che nel corso di pochi mesi raggiunse l'agognata guarigione.

San Giuseppe, non lasciate delusi coloro che in Voi confidano e sperano! Termini, 12 Aprile 1933.

L'associata T. B.

Lo scorso febbraio mia madre si ammalò di polmonite. Si temeva per lei già molto debole (si era appena ristabilita di parto). S. Giuseppe ci ottenne in breve tempo un miglioramento, se non che dopo pochi giorni ricominciò la febbre. Promisi allora a S. Giuseppe la pubblicazione della grazia su la « S. Crociata » se avesse guarito la mamma. Il buon Santo ci esaudì. Mia madre ora può alzarsi; e speriamo che S. Giuseppe continui la sua protezione su lei e su tutta la mia famiglia. *B. L.*

Dopo giornate piene di angoscia per un carissimo fratello, padre di 7 figliuoli, malato gravemente di polmonite acutissima, la mia famiglia ed io ringraziamo infinitamente grati il glorioso S. Giuseppe che gli ha fatto la grazia, mentre la temuta catastrofe sembrava imminente ed egli aveva già ricevuto il Santo Viatico.

Ora egli è ancora malato per conseguente empiema polmonare, ma, chiedendo preghiere per lui, speriamo con viva fede che la grazia si completi con una perfetta guarigione, e che S. Giuseppe continui ad aiutarlo per sopportare e vincere le sofferenze fisiche e morali che ancora gli fossero riserbate.

Ascoli Piceno, Marzo 1933.

Dina Castelli.

Io sottoscritta Spina Maria Rosa, nata a Palermo nel 1906 il 24 febbraio, da circa tre anni mi sono iscritta alla « Santa Crociata ». Ho pregato fin da fanciulla questo grande Santo, degno di essere amato da tutti. Dalla più tenera età fino ad oggi che vergo la presente sono stata sempre malaticcia. Nell'anno 1924 arrivai proprio in fin di vita; guarii, ma il germe mi ha torturato sempre. Senonchè da diverso tempo mi è venuto alla mente di farmi suora di carità, ma per fare ciò bisogna avere la salute ed ecco che un giorno prima della sua grande Festa mi pervenne da costì il fascicolo mensile e lessi le glorie che S. Teresa del Bambino Gesù esalta del suo grande Protettore. La mia fede si è arricchita, ho pregato con tutto lo slancio del mio misero cuore. Ed è proprio in questo anno Santo consacrato alla S. Famiglia di Nazaret che S. Giuseppe mi ha esaudita. Mi concesse, benchè indegna, la grazia.

Palermo, 29 Marzo 1933.

Spina Maria Rosa.

Se gli altri Santi sono tanto stimati presso il Signore, quanto più il « Giusto » per antonomasia, S. Giuseppe, il quale dallo stesso Dio in terra fu onorato talmente, che volle a Lui assoggettarsi e ubbidirlo come Padre! Con ben ragione, dunque, questo potentissimo Taumaturgo viene invocato da tanti e tanti bisognosi di aiuti spirituali e temporali, e le loro speranze non sono mai deluse, avverandosi così ciò che diceva di Lui la impareggiabile Sua devota, Santa Teresa: — Si prova per esperienza che S. Giuseppe soccorre in tutte le necessità, e che il Signore vuole darci ad intendere, che siccome in terra Gli volle star soggetto, così in Cielo fa quanto il Santo Gli dimanda. —

Una di queste persone fortunate è stato mio zio. Il giorno 21 settembre 1931, fu incolpato innocentemente di furto nel R. Cantiere di Castellammare di Stabia. Poichè egli nell'anno 1923 fece parte di una commissione di pagamento ed essendo egli il capo dell'ufficio, toccò a lui pagare diversi operai i quali furono licenziati dal R. Cantiere.

Un delinquente, dopo alcuni anni, ebbe il coraggio di accusare falsamente mio zio presso i Superiori, dicendo di non aver ricevuto da lui nessuna moneta.

La falsa denunzia fu creduta, così l'innocente mio zio fu presto licenziato dall'ufficio e privato finanche dello stipendio mensile. E' facile immaginare quale costernazione invase l'intera famiglia, nonchè l'animo del caro zio, che si ridusse così macilente e privo d'appetito, che a stento digeriva qualche po' di cibo.

Si ricorse subito al glorioso Sposo di Maria SS. con quotidiane e fervide preghiere e fui esaudita. Nel mese di dicembre 1932 provai la grata consolazione di vedere divulgata la innocenza dell'amato mio zio.

Non ho parole bastanti per ringraziare il potentissimo Santo, e in segno di mia imperitura gratitudine, prego V. S. Rev.ma d'inserire il miracolo nel periodico di S. Giuseppe per maggior gloria del Santo Patriarca.

Castellammare di Stabia, 24-3-1933.

N. N.

In ossequio ai decreti della S. Sede si dichiara che alle seguenti narrazioni non va attribuito altro valore che quello delle testimonianze umane degne di fede.



LA CROCIATA DEI FANCIULLI

Cari fanciulli, considerate la grazia ed il privilegio che il buon Dio vi ha concesso, facendovi nascere da buoni genitori cattolici, dandovi il beneficio di ricevere il santo sacramento del battesimo, e quello di ricevere, durante i vostri primi anni, il dolce Gesù nel vostro cuore innocente. Non ringraziate mai il buon Dio per queste grazie particolari? Mostrategli ogni tanto la vostra gratitudine pregando ogni giorno per i poveri peccatori, in particolare per le migliaia di bambini agonizzanti. Un gran numero di questi poveri fanciulli si trovano in pericolo estremo di morire con la macchia del peccato originale — non potendo essere battezzati — e di essere esclusi dalle gioie del Paradiso. Può darsi pure che tra coloro che hanno ricevuto il battesimo e che hanno raggiunto l'uso della ragione, molti hanno già commesso il peccato mortale, e non essendo cattolici, non sufficientemente istruiti, nè convenientemente preparati a ben morire, si trovino in grande pericolo di dannazione eterna. Quale magnifica occasione per voi, cari fanciulli, essere missionari, benchè ancora piccini; poter aiutare Gesù e i suoi sacerdoti nella grande opera di salvare le anime per l'eternità. Voi, miei cari, salverete sopratutto i fanciulli moribondi. Tutti i giorni pregherete per loro. Quanti ne potreste salvare e tutti i giorni! Su, non avete mai commesso un peccato mortale; sappiate che la vostra innocenza ha un grande potere sul cuore di Dio, vostro Padre celeste, e che le vostre preghiere, uscendo fervorose da un cuore innocente, aiuteranno, forzeranno il cuore di Dio a concedere la salvezza a tanti poveri peccatori agonizzanti.

Prendete, con l'aiuto del buon Dio, la risoluzione di conservare la purezza della vostra anima, e di non cadere mai nel peccato mortale. Mostratevi riconoscenti per i vostri buoni genitori. Domandate al buon Gesù di conservarli, di benedirli, e, quando vi chiamerà a Lui, di concedere loro la grazia di una buona morte. I vostri genitori compiono il grande compito del sostentamento della vostra vita materiale. Più in là, come sarà consolante per voi di ottenere loro, per mezzo delle vostre preghiere, la vita eterna del Paradiso. Se vostro padre, o un membro qualunque della vostra famiglia, non pratica la religione, o non è cattolico, pregate sempre per la sua conversione. Per ottenere questa grazia, pregate ogni giorno per i poveri peccatori

agonizzanti, domandando a Gesù di ricompensarvi accordando a ciascuno della vostra famiglia la grazia della vera fede e di una buona morte. Così sarete anche il missionario della vostra famiglia. Non cessate mai di pregare, non scoraggiatevi mai; può darsi che Dio attenda l'ora della morte per esaudire le vostre preghiere. Una confidenza vera nell'infinita misericordia del nostro Padre celeste e del Buon Pastore, Nostro Signor Gesù Cristo, è capace di produrre miracoli di conversioni, quando sopratutto dei fanciulli innocenti pregano e soffrono la loro vita per questo scopo. Amate il caro S. Giuseppe, prendetelo come protettore della vostra famiglia, pregatelo di benedire il lavoro e gli affari di vostro padre, di assistere la vostra buona mamma in casa, e di far di voi dei buoni fanciulli, pii e sottomessi, affinchè possiate rassomigliare al bambino Gesù, che era tanto buono e tanto obbediente verso S. Giuseppe e la sua divina Madre Maria.

Care madri cattoliche, leggete queste pagine ai vostri bambini, spiegandogliele; abituateli a questa divozione, e, con loro, recitate le preghiere per gli agonizzanti. Gesù non potrà non benedirvi insieme ai vostri figliuoli.

P. Ugolino Storff, O. F. M.

ANDATE A S. GIUSEPPE!

La parentela con la divinità di N. S. si misura, come Egli stesso ci insegna nel Vangelo, dalla sottomissione alla divina volontà. Chi più fa la volontà di Dio, più è parente del Signore nella santità. Ebbene: la volontà di S. Giuseppe ha rappresentato la volontà di Dio sul Verbo Incarnato e su Maria SS. e l'ha rappresentata con tanta perfezione, da meritare che il Vangelo intesti a lui la geneologia del Salvatore e lo chiami, benchè vergine, padre di Gesù. Egli fu, dice S. Bernardo, l'unico fedele coadiutore del mistero dell'« Incarnazione che Dio avesse sulla terra ».

Insegnano i filosofi e i teologi che la dignità dei genitori sta nell'autorità; tale autorità viene alle volte con giustizia dai tribunali abrogata in quei genitori che se ne rendono indegni; tale autorità poteva Gesù non conferire alla sua Madre Santissima sì ma infinitamente minore del suo Divin Figlio. Invece non solo Gesù volle essere soggetto a Maria, ma anche a quell'*Uomo giusto*, cui Maria era soggetta quale Sposa, San Giuseppe. E perchè San Giuseppe, corresponsabile insieme con Maria e Capo della Sacra Famiglia, comandò di un comando che era una fedelissima ubbidienza a Dio, così ora in Paradios è costituito Principe e padrone di ogni grazia, come canta la Chiesa.

Affidiamoci adunque tutti al suo Patrocinio, che è paterno e universale. Paterno perchè egli ci ama di amore paterno, insieme con Maria che è la nostra celeste Madre; universale, perchè mentre gli altri santi hanno potere limitato a un certo ordine di grazie, San Giuseppe è dispensatore di ogni grazia.

P. Isaia da C. S. Pietro

I primi devoti di S. Giuseppe

ATTRAVERSO i secoli cristiani non mancarono mai i devoti di S. Giuseppe, che di Lui esaltassero la dignità eccelsa, i grandi privilegi, le sublimi virtù. Di Lui parlarono con piacere e scrissero pagine auree i Santi Padri e Dottori della Chiesa; sia commentando i passi del Vangelo, dove S. Giuseppe è ricordato, sia spiegando l'augusto Mistero della Incarnazione; sebbene quei Padri e Dottori affermassero, come era necessario, che il nostro Santo non aveva avuto parte alcuna in quel sublime Mistero; poichè, quantunque vero Sposo di Maria, egli non fu, nè doveva essere che Padre putativo, cioè Custode al Figlio di Lei e dell'Eterno Genitore.

Ma i Padri e Dottori della Chiesa non furono i primi devoti di S. Giuseppe, poichè questo onore lo vollero a sè riservato gli Angeli del cielo, la Vergine Madre di Dio, e il Figlio di Lei, Gesù Cristo.

Gli Angeli sono i primi e perfetti divoti di S. Giuseppe. — Puro come angelo, qual meraviglia che per primi i suoi Angeli Custodi ravvisassero in Giuseppe un degno fratello, e che con celestiale compiacenza ne celebrassero davanti a Dio nel cielo le virtù singolari e gli altissimi meriti?

E Dio a Lui mandava suoi messaggeri sulla terra gli Angeli. Angeli a tranquillarlo quando era turbato; Angeli a rivelargli i più alti Misteri di bontà e di misericordia per la redenzione del mondo; Angeli a Lui si associavano ad adorare il Figlio dell'Eterno, il Verbo Incarnato, riposto, come in suo tabernacolo, nel chiostro verginale della sua Sposa; Angeli notte tempo l'avvertivano dei sacrileghi e feroci disegni di Erode contro Gesù, e gli intimavano di trafugarlo in Egitto, per sottrarlo alla morte; Angeli lo accompagnavano nel ritorno in patria; Angeli, anzi gli Angeli stessi del Divino Fanciullo, gli alleggerivano la fatica dell'officina nel duro mestiere di falegname; Angeli confortarono la di lui agonia e ne raccolsero l'anima

benedetta, per portarla dapprima al Limbo, di poi al Cielo, dove, con ogni probabilità, fu da essi assunto anche il corpo.

E noi, mortali sulla terra ma fratelli agli Angeli del Cielo, perchè degli Angeli non emuleremo la pietà e la devozione verso il glorioso Patriarca di Nazaret?

Maria SS. è altra e anche più perfetta divota di S. Giuseppe. — Se non vi ha legame più intimo di quello creato dall'unione coniugale, nè quindi amore più intenso di quello che fonde i cuori degli sposi in un sol cuore, immaginiamo quale debba essere stata la devozione di Maria verso il suo Giuseppe.

Superiora a Lui senza confronto per copia di grazie, di privilegi, di meriti e per altezza di missione, tuttavia per i diritti coniugali Ella si riconosceva in tutto e sempre a Lui sottomessa, venerando nello Sposo il capo di casa, da Dio medesimo costituito, ed a Lui, come tale, obbedendo e circondandolo delle più squisite attenzioni, fino a rimanerne confuso il nostro Santo; specialmente dopo che, per luce ricevuta dal cielo, aveva compreso come la sua Sposa, più pura degli Angeli e benedetta fra tutte le donne, fosse stata la prescelta ad essere la Madre del Figlio di Dio.

E perchè non imiteremo ancor noi l'esempio fulgidissimo di Maria?

Gesù Cristo però è il più grande divoto di S. Giuseppe. — Benchè Figlio di Dio e Dio stesso col Padre, quindi Creatore e Signore di S. Giuseppe, pure Gesù non lasciò dal professare a Lui un culto tutto speciale di affetto e di riverenza. Bambino si abbandonava sicuro fra le sue braccia, riceveva e ricambiava i suoi baci, chiudeva tranquillo gli occhi al sonno reclinando il capo sul suo cuore. Fanciullo lo seguiva non solo per le grandi solennità a Gerusalemme, ma dovunque si portasse; lavorava con Lui facendogli da garzone nella officina di Nazaret e servendolo anche nei più umili uffici. E quando Giuseppe, stanco dal lavoro diurno, sedeva al povero desco o si effondeva nella preghiera, Gesù lo confortava e gli faceva pregustare le gioie del premio eterno. E quando Giuseppe tranquillo si spense nel suo letticciuolo, con Maria fu Gesù a consolarlo nell'agonia, assicurando che presto lo avrebbe introdotto nei gaudii ineffabili del cielo.

Ancor noi volentieri associamoci a questi grandi divoti; e se non potremo onorarlo colla lingua degli Angeli, coll'affetto di Maria, col Cuore di Gesù, almeno il desiderio in noi si desti di onorare S. Giuseppe colla rettitudine dei giusti, e di zelare la sua causa colla pietà di figli.





LORETI PIETRO d'anni 79 morì in Roma il 9 aprile 1933, dopo di essere stato munito di tutti i conforti di Nostra Santa Religione. Egli, in vita, fu uomo di rare virtù, di esempio e di ammirazione a quanti lo conobbero. Rimasto vedovo a soli quarantadue anni, per amor della famiglia, sacrificò se stesso, dedicando il suo tempo al bene ed alla propria virtù. Egli fu sempre premuroso per i suoi fino agli ultimi istanti della sua vita, sopportando i dolori con cristiana rassegnazione. Dopo lunga e penosa malattia spirò santamente, accettando di buon grado, il volere di Dio e lasciando nel più acerbo dolore i figli, i parenti tutti e quanti lo conobbero.



GROSSI ANNITA di Esperia, ancor giovane, lasciò questa valle di lagrime, per unirsi al suo Creatore, che benignamente le tese dall'alto la mano, per condurla alla Patria Celeste. Ella fu zelatrice e fedele associata de « La Santa Crociata » e della Pia Unione. Si adoprò con zelo perchè il culto di S. Giuseppe fosse diffuso sempre più nel suo paese. Le fu serbata una vita breve, ma in compenso non Le fu risparmiata la gioia intima di un'esistenza tutta spirituale. Essa fu di grande edificazione a quanti ebbero la fortuna di conoscerla per le sue virtù, tanto rare ai giorni nostri.

Grande dolore lasciò nei suoi cari desolati, che solo conforto trovano nello sperare la loro cara estinta, beata in Paradiso.

« La Santa Crociata » dà l'annunzio agli associati di questo nuovo lutto tra le sue zelatrici ed invita a pregare per quest'anima.... « veramente fiore di cielo, che sfiorò appena la terra e solo per ispargervi il profumo delle virtù più squisite.... ».